



L'ultima edizione del G20 si è tenuta in videoconferenza a causa della pandemia Covid. A presiedere il gruppo era l'Arabia Saudita

ROMA HA LA PRESIDENZA DEL GRUPPO. L'ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI È CO-CHAIR DEL T20

## Salute, clima e sviluppo sostenibile le tre chiavi per il G20 targato Italia

NATHALIE TOCCI

Il 2020 verrà ricordato come uno degli anni più bui della cooperazione internazionale. Oggi, però, il multilateralismo può risorgere. E l'Italia, con la presidenza del G20, ha un ruolo chiave nel suo rilancio.

Lo scenario internazionale è cambiato radicalmente. L'amministrazione Biden ha rimesso il multilateralismo al centro dell'agenda statunitense. Il Leaders Summit sul Clima la settimana scorsa ha dimostrato che, quando la mano viene tesa, la risposta globale non manca, per lo meno a parole. Nonostante l'acuirsi del

lo scontro globale tra potenze liberaldemocratiche e autoritarie, con una grande zona grigia tra i due schieramenti, c'è una diffusa consapevolezza che su alcune delle grandi sfide del nostro secolo – dal clima e la sostenibilità alla salute – siamo sulla stessa barca.

Ma la vera sfida del multilateralismo è quella di andare oltre le parole e intraprendere azioni comuni. È qui che entra in gioco il G20: un formato multilaterale sufficientemente inclusivo e rappresentativo ma abbastanza ristretto da permettere il raggiungimento di obiettivi concreti. I risultati sono tutt'altro che scontati, ma in tre ambiti, il G20 a



guida italiana può avere un impatto significativo.

Sulla lotta ai cambiamenti climatici non mancano le dichiarazioni ambiziose: dalla promessa dell'Ue di ridurre le emissioni del 55% entro il 2030 in vista della neutralità climatica nel 2050, alla svolta

verde di Biden mirante a ridurre del 52% le emissioni al 2030, all'impegno cinese di cominciare a ridurre le emissioni "ben prima" del 2030. Eppure le azioni raccontano un'altra storia. Si pensava che la pandemia avrebbe determinato una trasformazione reale e una consapevolezza maggiore della necessità di nuovi stili di vita ma, secondo una stima dell'Agenzia internazionale dell'energia, nel 2021 si verificherà il maggior aumento annuale delle emissioni dal 2010 a causa dell'incremento dell'uso del carbone. Il divario tra retorica e realtà climatica aumenta pericolosamente. È necessario invertire la

rotta. Se il G20 riuscirà a trovare accordi operativi sul rafforzamento dei meccanismi di verifica, un aumento significativo dei finanziamenti per il clima, e i primi passi per un coordinamento globale sul prezzo delle emissioni, la presidenza italiana avrà contribuito a un reale e non semplicemente retorico cambio di passo per salvare il pianeta.

Anche sulla sostenibilità e la cooperazione allo sviluppo, il G20 può contribuire ad azioni concrete. Raggiunto l'accordo su un ulteriore posticipo del pagamento del servizio del debito per i paesi più fragili e una riallocazione dei diritti speciali di prelievo del Fmi, l'obiettivo ora è di creare nuovi meccanismi che promuovano un uso dei fondi in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Terzo e non ultimo, la salute. Oggi, al netto delle parole, prevale nei fatti il nazionalismo vaccinale. Nonostante i ripetuti appelli, a partire da quelli del Segretario dell'Onu Guterres, l'attuazione del programma Covax, per assicurare un accesso universale ai vaccini e trattamenti sanitari, è ancora a uno stadio embrionale. Il Global Health Summit del 21 maggio co-presieduto dall'Italia e dalla Commissione europea rappresenta una grande opportunità per aprire la strada ad accordi che garantiscano le catene di fornitura di materiale sanitario, avviino una riforma dell'Organizzazione mondiale della sanità, e facilitino il trasferimento di tecnologie vaccinali come terza via tra nazionalismo vaccinale e rinuncia ai brevetti.

Niente di tutto ciò è garantito o scontato, ma è possibile. La presidenza italiana del G20 può svolgere un ruolo chiave in tal senso e l'Istituto Affari Internazionali, partner scientifico della Presidenza del consiglio e co-chair del Think20 (T20), un engagement group del G20, è impegnato a fare la sua parte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il presidente della Compagnia di San Paolo: "Recovery occasione irripetibile" Profumo: le città devono rimodellarsi per vincere le sfide del post-pandemia

ALBERTO SIMONI

«Le città come le conosciamo oggi non torneranno, la pandemia ha messo in crisi i modelli urbani e dato nuova centralità alle periferie». Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo e della Task Force del T20 sulle infrastrutture coordinate dall'IAI, è lapidario. Spiega che la «nuova normalità non sarà quella di prima, pre-pandemia». A livello sociale, urbanistico e culturale.

Da dove ripartire quindi?

«Anzitutto dalle città, che saranno ridisegnate in termini di infrastrutture e di servizi».

Quelle attuali sono superate? «Le città, a causa della maggior densità abitativa, hanno sofferto la pandemia più delle zone rurali. E questo mette in

crisi i modelli su cui si reggono alcuni Paesi».

El'Italia degli 8mila comuni e delle città di provincia?

«Anche da noi negli ultimi anni è cresciuto il modello monocentrico, attorno al ruolo catalizzatore di Milano».

Lei parla spesso di città resilienti. Cosa intende?

«Le città devono essere riprogrammate su linee che vadano ben oltre i vecchi piani regolatori: quelli erano pensati in base al costruito, ora il cuore del progetto sono i dati, la qualità della vita e dell'aria e il consumo del suolo».

Città più tecnologiche?

«Sì, gli spazi sono ripensati in termini di sostenibilità, ma anche di socialità: trasporto pubblico più efficiente, mobilità condivisa, parchi pubblici, piste ciclabili, housing sociale, residenze per anziani. Favorito da modelli di lavoro nuovi. Smart working come veicolo

per entrare nel futuro?

«Parlerei di attività di lavoro ibride, che mescolano presenza fisica e remoto. Un modo più equilibrato di vivere, ci si sposta se è necessario, meno traffico, inquinamento e stress».

E qui interviene quella nuova centralità della periferia che ha citato all'inizio...

«I cittadini guardano a soluzioni abitative più ampie e confortevoli, ma anche con costi di acquisto e di gestione ridotti. La centralità delle infrastrutture riguarda non solo le autostrade digitali per i dati, ma anche quelle per la mobilità sostenibile e quelle sociali delle nostre città. Chi vive fuori dai grandi centri urbani dovrà muoversi con modalità multimodale, rapidamente e senza inquinare. Sono già allo studio le cosiddette città policentriche dei "15 minuti"».

Cosa sono?

«Città in cui i principali servizi sono accessibili a piedi, all'in-



Francesco Profumo

terno del quartiere e con l'e-commerce di prossimità, con negozi e botteghe che valorizzano i prodotti locali e gli artigiani del territorio. Una nuova economia che si era persa negli ultimi decenni».

Sto prospettando una rivoluzione urbanistica in un Paese dove migliaia di borghi hanno radici antiche. Fattibile con il Recovery Facility?

«Il Recovery è un'occasione irripetibile. Serve un accompagnamento intelligente per l'utilizzo delle risorse, ogni euro investito deve creare crescita e migliorare la competitività del nostro Paese. Sono necessarie nuove competenze ed esempi comunicabili in modo chiaro, che possano essere replicati».

Servirà un sistema educativo

all'altezza. Siamo attrezzati?

«Draghi ha ragione quando dice che la scuola è la priorità numero 1. Una volta la scuola forniva conoscenze spendibili per l'intera vita lavorativa. È stato un paradigma valido in tutte le rivoluzioni industriali che si sono succedute e che duravano oltre 50 anni. Ma ora siamo in una nuova fase, caratterizzata dalla velocità. Le competenze acquisite sui banchi di scuola invecchiano velocemente e non saranno adeguate per i nuovi lavori che emergeranno. Serve una scuola che prepari per la vita, bisogna «imparare a imparare»».

Cosa significa?

«Significa apprendere cose che possano essere poi utilizzate per imparare competenze nuove, che dovranno essere aggiornate più volte nella vita, tornando a scuola 6-7 volte».

Faccia un esempio.

«Pensiero critico, creatività, capacità di lavorare insieme. Sono competenze socio-emozionali da inserire nello zaino della vita, a cui potremo attingere, di volta in volta, tornando a scuola. Conoscenze che non scadono mai e che consentono, nelle varie fasi della vita, di apprendere le competenze specifiche richieste dai nuovi lavori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EVENTI E DIBATTITI

### I temi del G20 delle Task Forces guidate dallo IAI

ETTORE GRECO

È troppo presto per un bilancio della Presidenza italiana del G20. Quello finale lo si farà al Vertice dei capi di Stato e di governo di fine ottobre, evento culminante della Presidenza. Quest'anno il G20 è però già intervenuto su alcuni dossier cruciali della cooperazione internazionale, resi ancora più urgenti dalla pandemia. Nell'ambito del cosiddetto "binario finanziario" il G20 si è espresso a favore di nuove misure di sostegno a favore dei paesi meno sviluppati e in più precarie condizioni economiche, compreso il prolungamento della moratoria sul pagamento del debito fino alla fine dell'anno, che era uno degli obiettivi dichiarati del governo italiano. Nei prossimi mesi queste prime intese andranno consolidate ed ampliate con il coinvolgimento dei creditori privati e l'adozione di meccanismi che garantiscano maggiore trasparenza e consentano di indirizzare i fondi della cooperazione verso progetti in linea con gli obiettivi ambientali e di sviluppo dell'Onu. La Presidenza italiana ha scelto l'Africa come fuoco regionale ed è lì che dovranno concentrarsi gli ulteriori interventi di sostegno finanziario. L'Italia punta, inoltre, dopo le recenti aperture americane, a un accordo entro giugno sulla tassazione minima delle imprese multinazionali e dei giganti del web.

In campo commerciale l'Italia spera che prima del Vertice possano aprirsi spiragli per un accordo sulla riforma dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc). Dal G20 ci si aspetta soprattutto che dia impulso alla campagna vaccinale su scala globale, sostenendo l'attuazione del programma Covax nei paesi più fragili. È questo il più immediato e impegnativo banco di prova della sua efficacia. Il G20 è anche una delle sedi più importanti per verificare e consolidare le convergenze che, nonostante le rivalità e tensioni fra le maggiori potenze, si sono andate profilando in altri settori, come quello ambientale. Né è da trascurare il ruolo che il G20 può svolgere nella definizione di parametri e principi in materia di investimenti sostenibili, digitalizzazione, gestione dei flussi migratori e politiche sociali. Tutti temi che sono parte integrante dell'agenda della Presidenza italiana e su cui lo IAI sta lavorando in quanto consigliere scientifico della presidenza e coordinatore di cinque task forces del Think20, uno degli "engagement groups" del G20, promuovendo studi e organizzando una serie di eventi di approfondimento e dibattito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA